

Attacchi di panico : cosa ci dicono della contemporaneità

Gli attacchi di panico sono in aumento, lo dicono le statistiche e ne riceviamo echi nei nostri studi . Anche altri fenomeni patologici sono in aumento ma, secondo me, l'attacco di panico, più di altre patologie (depressione, anoressia) ci dice qualcosa della nostra contemporaneità. A mio avviso, a differenza delle succitate patologie che evidenziano altri aspetti, l'attacco di panico esprime lo smarrimento del soggetto contemporaneo, la sua fragilità, la crisi dei suoi riferimenti simbolici. Nel attacco di panico il soggetto è confrontato direttamente col Reale.

Freud parla dei fenomeni di panico che si verificano quando una massa organizzata –esercito, folla- perde il capo. I legami libidici tra i membri si dissolvono e la massa che prima faceva fronte compatta al pericolo anche grave si scioglie , ognuno è solo e il pericolo non è più affrontabile. La spiegazione che dà Freud è quindi debitrice della logica edipica, e il rimedio sarebbe restaurare il Nome del Padre. Freud si trova a scrivere un secolo fa in una società assai diversa dall'attuale , in cui ci sono delle strutture consolidate e i soggetti sono presi nel conflitto tra desideri inconfessabili e norme chiare rigide. Inoltre il panico di cui parla Freud è riferito alla massa e sarebbe casomai pertinente per le masse odierne penso ai casi terribili successi negli stadi o nei rave parties....

Poiché oggi non è più così e viviamo in una società che è stata giustamente definita “fluida “è più opportuno prendere un'altra angolatura . Se seguendo Lacan pensiamo al discorso come impalcatura , possiamo fare la metafora del panico come crollo dell'impalcatura, crollo dovuto alla rigidità e debolezza insieme dell'impalcatura

.Per non essere ridotto a buccia ,come Joyce ,il soggetto deve essere preso in un discorso che tiene.

Che cos'è un discorso ? E' una complessa organizzazione che ha aspetti culturali, storici, sociali e che tiene come in una cornice una data società in

un certo momento. Il soggetto , ogni soggetto è preso in un discorso che varia a secondo delle epoche.

Oggi che siamo passati dal discorso del Maitre a quello del Capitalista, può capitare che quest'ultimo non tenga..e allora panico.

Riprendiamo la celebre sequenza “inibizione sintomo angoscia”

Dalla inibizione in cui c'è come un malessere che però è chiuso in un cassetto , non viene avvertito dal soggetto, si passa al sintomo , un compromesso tra desiderio e divieto che oltre a procurare malessere riesce anche a parzialmente “soddisfare” (e infatti il soggetto abbandona malvolentieri il sintomo,) arriviamo all'angoscia in cui il soggetto è confrontato al desiderio dell'Altro , con un affetto doloroso. Ebbene il panico è oltre, c'è un soggetto che non ha più un A , c'è irruzione totale della pulsione . Mentre nell'angoscia c' era ancora un tempo sospeso ,una sorta di certezza anticipata (cosa mi vuole l'A?) anche di fronte all'eccesso pulsionale, qui c'è la pulsione che fa fuori il soggetto.

Sul piano fenomenico sembrerebbe che il panico sia angoscia all'eccesso ma sul piano clinico è il fallimento dell'angoscia, l'A non c'è più , il soggetto è annientato dall'irrompere della pulsione, è ridotto a corpo.

Facciamo attenzione a come i pazienti descrivono l'attacco di panico : si sente il cuore battere all'impazzata , si è coperti di sudore, si sente il proprio respiro affannoso, si ha paura di impazzire o morire. E' diverso dalla descrizione dell'angoscia , che è descritta in riferimento allo psichismo e comunque più sfumata e complessa (sentirsi di fronte a qualcosa di indefinibile che fa star male)

Nel panico il soggetto è ridotto a corpo : questo ci fa subito pensare alla contemporaneità in cui la salute è ridotta a igienismo, non è presente articolazione altra e l'irruzione di un più, di una deviazione provoca devastazione .

Lacan parla del panico in questo modo “ essere ridotti a corpo”.

Nel panico si coincide con sé stessi : mentre nell'angoscia c'è incontro con essere presi come oggetto, nel panico c'è coincidenza con il proprio essere oggetto senza riferimento ad A.

Il panico quindi non è angoscia e non è neanche fobia, anzi possiamo pensare la fobia come una risposta al panico, infatti dopo il primo attacco ,che di solito così devastante non si ripresenta più perché il soggetto prende precauzioni , si instaura spesso un rituale fobico , si evitano le situazioni , i luoghi dove era avvenuto il primo attacco .

C'è quindi una risposta sul lato ideale, un progetto di regolarizzare la vita : il soggetto si autolimita, si pone dei confini, lo spazio viene limitato (claustrofobia, agorafobia)

Molto frequenti sono oggi gli attacchi di panico legati ai percorsi in automobile, dove lo spazio viene limitato in un altro senso ancora (dopo l'attacco non si viaggia più)

Possiamo ipotizzare che in un'epoca che ha tolto quasi tutti i divieti e i limiti, in cui ognuno sarebbe "libero" di fare qualunque cosa, il soggetto è costretto a porsi lui i limiti, i confini, per non perdersi, per esperire un senso di realtà.

Vorrei accennare a un caso clinico , che è paradigmatico di ciò che ho finora scritto e di quanto dirò dopo.

Si tratta di un giovane di 26 anni che ha avuto il primo attacco di panico in autostrada. Si è sentito "preso in mezzo" tra le auto ,son queste le sue parole.

Il padre lavora nel settore alimentare, la madre ha abbandonato il padre per un altro uomo quando il paziente era adolescente ; ha un fratello più giovane, con cui c'è rivalità negata. Il paziente lavora nel commercio è un lavoro stressante a cui dedica tutto il suo tempo. Ha una fidanzata, devono dirsi tutto, anche i pensieri , c'è necessità di assoluta trasparenza.

Non racconta nulla della sua infanzia, tantomeno delle famiglie dei suoi genitori , solo casualmente dice che il padre non è italiano. Sul lavoro è meticoloso vuol far carriera.

Sembra doversi puntellare su poche cose : c'è povertà di elaborazione psichica, anche in seguito a miei discreti inviti non porta nessun sogno, racconta i fatti che gli "capitano " e termina sempre gli incontri con un"ho detto tutto"

Del padre dice che è affettuoso , non lo ha mai sgridato. Della madre parla poco, e quando domando perché si sono separati sembra non capire, si volevano tanto bene..

Vien fuori un quadro di una coppia genitoriale caotica, dove tutto è avvenuto impulsivamente, dove il padre ha subito e dove non c'è stata chiarezza sulla situazione e il fatto stesso della separazione è stata "negato"

Dopo il primo attacco di panico evita di andar da solo il auto ma il suo lavoro lo richiede.allora si ferma agli autogrill, pensa cosa farà quando arriverà alla meta, prepara i suoi dossier di lavoro e soprattutto pensa

come affrontare l'attacco di panico, che però così devastante come la prima volta non si è più ripresentato .

Vorrei ora accennare al rapporto dell'attacco di panico con la concezione del tempo

La modernità aveva concepito il futuro come “progresso” qualunque fosse l'ideologia sottostante, mentre la contemporaneità non ha più una visione del futuro positiva.

Casomai esso venga considerato , il futuro è immaginato minaccioso ignoto , e il passato completamente messo da parte.

La contemporaneità vive nel presente, presente affannoso stressante , con aspetti maniacali, tutto e subito e pure bene.!

Il soggetto contemporaneo ha difficoltà ad avere un rapporto col futuro che non sia né maniacale né negativo, ma prenda in conto l'incertezza il rischio e anche le possibilità positive.

Detto alla maniera nostra , che prenda in conto i vari aspetti della mancanza.

In particolare i soggetti con crisi di panico vivono il futuro come qualcosa che viene verso di loro, carico di minacce ma soprattutto ineluttabile : il soggetto si immagina preda ,oggetto di questo futuro, non pensa che il futuro è anche in parte costruito da noi .

Il soggetto prende precauzioni di tipo fobico, non riesce a costruire un'attività un progetto “possibile” non riesce a pensare al futuro come “possibilità”.

Anche qui la contemporaneità, che vede il trionfo planetario della scienza e della tecnica, espelle il male , il caso , la negatività , che sono aspetti della mancanza, che ci riguardano tutti, e li riduce a cattivo funzionamento.

Cattivo funzionamento dei neuroni, della società, degli ausili tecnici di cui non possiamo più far a meno.

Il futuro avanza quindi verso un individuo non più soggetto , ma “oggetto” I pazienti con attacco di panico vedono arrivare addosso il futuro, in una sorta di mentale inattività E allora o si danno a un attivismo frenetico fine a sé stesso oppure si immobilizzano nell'attesa..di di cosa ?della crisi.

Il loro pensiero è paralizzato, son preda della pulsione che è acefala e fa fuori tutto il resto

E allora c'è solo più il reale del corpo, nei suoi aspetti più “bruti”

Infatti il mio paziente diceva che quando sentiva arrivare la crisi di panico si fermava all'autogrill , nell'attesa...nell'attesa di cosa? nell'attesa dell'attacco di panico